

Catania, otto colpi di pistola contro Alfio Grazioso  
E il genero del boss Pulvirenti, anche lui collaboratore

# La mafia uccide padre di tre pentiti

Vendetta trasversale contro tre pentiti del clan Pulvirenti. Ieri è stato ucciso Alfio Grazioso, 69 anni, padre di Pippo, Salvatore e Mario Grazioso, tutti collaboratori di giustizia. L'uomo aveva cercato di sfuggire alla vendetta del clan ripudiando i figli pentiti, di cui uno è il genero del boss Pippo Pulvirenti che ha anche lui fatto la scelta della collaborazione con la giustizia. L'avvocato Enzo Guamera: «Siamo di fronte ad una guerra contro i pentiti».

Al momento - spiega il sostituto procuratore distrettuale Sebastiano Ardita - non esistono piste diverse dalla vendetta trasversale contro i pentiti. Il primo a scegliere di collaborare con lo Stato era stato il maggiore dei tre figli dell'uomo assassinato ieri.

Pippo Grazioso era uno dei «colonnelli» del clan e poteva addirittura aspirare al vertice avendo sposato Maria Pulvirenti, la figlia del Malpassotu. Il suo gruppo controllava gli appalti e le estorsioni nei comuni di Mascali, San Piero Clarenza e Nicolosi. Ufficialmente era un imprenditore edile e si era persino dato allo sport, acquistando la società calcistica di Nicolosi. Poi di colpo tutto era crollato. Era stato arrestato nell'ambito dell'operazione «Aria Pulita», i pentiti del suo stesso clan lo avevano inchiodato e poi, il clamoroso pentimento proprio del Malpassotu Pippo Grazioso pochi mesi dopo ha scelto anche lui di saltare il fosso. Al momento è l'unico parente del boss di Belpasso ad aver accolto l'invito al pentimento lanciato proprio da Pippo Pulvirenti, prima con una lettera aperta e quindi con una lunga intervista a *l'Unità*. Poco dopo anche i fratelli di Grazioso, Salvatore e Mario mollarono Cosa nostra e scelsero di collaborare. Per tutti fu il più completo isolamento. Mogli, madri, sorelle si schierarono con il clan, ripudiando il sangue e gli affetti. Arrivarono anche le intimidazioni dirette come l'incendio della casa di Salvatore Grazioso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Aveva detto che lui con le scelte di Pippo, Salvatore e Mario non aveva niente a che spartire. Aveva persino ripudiato quei tre figli «infami», colpevoli di aver scelto lo Stato voltando le spalle a Cosa nostra. Aveva giurato che per lui erano come morti e che gli era restato solo Angelo, l'unico figlio rimasto uomo d'onore. Un giovanotto tarchiato, con una faccia feroce che spiegava da sola il soprannome di *ammazzacani* che si era guadagnato strangolando a mani nude i mastini che una volta gli avevano azzardato contro. Alfio Grazioso era convinto che la sua scelta da sola sarebbe bastata a salvarlo la vita, a proteggerlo dalla furia della mafia contro i pentiti. Lo aveva creduto fermamente, tanto da non prendere alcuna precauzione. Era tranquillo, hanno detto i familiari - non temeva nulla. Ieri è stato clamorosamente smentito da un killer solitario che lo ha atteso davanti al portone della casa dove viveva assieme alla moglie, e che, senza dire una sola parola, gli ha scar-

cato contro l'intero caricatore di una calibro 9 per 21. Alfio Grazioso, padre di tre collaboratori di giustizia e consocero del boss pentito Giuseppe Pulvirenti U' Malpassotu, è morto in un attimo, forse senza neppure vedere in faccia chi gli ha sparato. L'agguato è scattato ieri, quindici minuti prima delle 8. Grazioso viveva in una casa a piano terra una rozza costruzione in cemento armato, in tutto e per tutto simile alle mille costruzioni abusive che saltano fuori dalle sciere di Poggio Lupio a pochi chilometri da Misterbianco. L'uomo ha aperto il pesante cancello di ferro ed è uscito. Non aveva armi con sé, solo il telefonino cellulare. Di fronte una costruzione bassa, coperta alla meno peggio. Lì, Alfio Grazioso teneva le sue galline. Da alcuni mesi era infatti agli arresti domiciliari per usura e non avrebbe potuto neppure varcare il cancello. Lo faceva di buon mattino per non avere seccature e la sua abitudine evidentemente era perfettamente nota ai sicari.



Il corpo di Alfio Grazioso, ucciso ieri a Misterbianco

Orietta Scardino/Ap

## Parla Paolo Giordano, pm al processo per la strage di Capaci «È guerra frontale allo Stato»

DAL NOSTRO INVIATO  
SAVERIO LODATO

■ VENEZIA. Venezia. Lo scudo protettivo è stato enormemente rafforzato. Loro, i due pubblici ministri del «processo per la strage di Capaci», andranno ad ascoltare nelle prossime ore il pentito Giuseppe Monticciolo che ha riferito degli ultimi progetti stragisti di Cosa nostra.

C'è tensione, visibile preoccupazione fra i protagonisti del processo. Dice Paolo Giordano, uno dei rappresentanti dell'accusa: «Il tempo della diplomazia è finito. Il grande ombrello protettivo delle complicità politiche e istituzionali non c'è più».

Ma non solo chi pensava, o chi

penso, che le organizzazioni criminali fossero allo sbando, è stato smentito in maniera clamorosa. Cosa nostra ha deciso di guerra frontale allo Stato. Vuole giocare da sola la sua partita decisiva. Il rischio di una primavera calda? Mi augurerei di no. Ma si sono verificati episodi che potrebbero costituire la premessa di una stagione calda, molto calda. Lo ripeto venute meno le tradizionali referenze, Cosa nostra e le altre organizzazioni criminali, hanno deciso di giocare un ruolo a tutto campo, in prima persona, di alzare il tiro. E noi qui, a Mestre, in questi giorni, abbiamo

toccato con mano la preoccupazione di molti collaboratori. Credo che alla luce di quanto è accaduto ieri a Catania, - l'uccisione del padre di tre collaboratori -, si spieghino adesso molto meglio i comportamenti di tanti pentiti che in questa fase hanno preferito non prendere la parola. I collaboratori sono intimiditi. C'è una grande emergenza sicurezza che sta tornando di grandissima attualità.

Il «silenzio» di Balduccio Di Maggio, l'«assenza» di Giuseppe Marchese, il «malessere» di Pulvirenti, l'«afasia» di Buscetta. La «burocrazia» nel caso di Francesco Marino Mannoia. Dottor Giordano, nelle ultime settimane abbiamo avvertito un'aria strana. Il processo Capaci sembra inimmaginabile. Che i pentiti non stiano facendo i capricci e non siano ossessionati da fantasmi inesistenti, lo abbiamo scritto in questi giorni. Ma cosa c'è davvero dietro le quinte del processo?

Hanno capito che Cosa nostra o mai ha una sola preoccupazione delegittimarsi, meglio ancora eliminarli. Loro, che provengono da quel mondo, sanno molto bene che l'organizzazione alla quale hanno girato le spalle, è viva e vegeta. Viva e vegeta, nonostante i colpi durissimi subiti negli ultimi anni. Ecco perché sono preoccupati. D'altra parte, bisogna riconoscere che questo tipo di strategia sta ottenendo dei risultati nefasti. La defezione di molti pentiti in questa fase del dibattimento, è purtroppo la riprova che Cosa nostra non sta lavorando a vuoto.

Ma come in questo momento, però, l'emorragia rappresentata dal pentimento è stata così impetuosa. A Palermo, stanno finalmente collaborando uomini di fiducia di Totò Riina, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca. A Catania, hanno intrapreso la strada del «pentimento» interi nuclei familiari, interi clan...

E le due cose non sono assolutamente in contrasto. Anzi. Proprio un'emorragia così evidente diventa la causa scatenante di questo regolamento di conti annunciato. Pentiti e boss, mai come oggi, ap-

paiono figure fra loro incompatibili. Una delle due deve soccombere. E il controllo del territorio, come abbiamo visto in tante occasioni, resta un connotato fondamentale.

Luigi Ligotti, avvocato di Tommaso Buscetta, nell'intervista di ieri all'«Unità», ha dichiarato che attualmente esistono squadre itineranti di killer mafiosi. Squadre che vanno in giro per l'Italia con lo scopo di individuare i punti più deboli del sistema protettivo e infliggere una lezione esemplare ai collaboratori.

È un'ipotesi molto fondata. E non mi meraviglierei per niente. Sarebbe una semplificazione temeraria concreta di quella nuova strategia di Cosa Nostra, alla quale facevo riferimento all'inizio.

Sin troppo ovvio che anche voi stiate nel mirino. Attorno a lei, al dottor Luca Tesaroli, e al presidente Ottavio Sieracchia le misure di sicurezza sono state notevolmente rafforzate. Ci sono indicazioni precise?

### Presentato primo collegamento in video

Processi più rapidi e vantaggi economici, non per risparmiare nel settore giustizia, ma per investire meglio. Sono gli obiettivi del collegamento a distanza per l'esame in videoconferenza di testimoni e pentiti. Una videoconferenza dimostrativa è stata realizzata ieri al ministero di Grazia e Giustizia, in collegamento con il tribunale di Palermo. A Roma erano presenti tra gli altri il ministro Calamitello, il vicepresidente del Csm, Caporossi, accompagnato dal Presidente della commissione criminalità organizzata, Italo Ghitti. Da Palermo sono intervenuti il procuratore Caselli, il presidente del Tribunale, Rotolo ed il presidente della camera penale, Nino Mormino. «Un disegno di legge che regola il sistema delle videoconferenze era all'esame del Parlamento, ma ora è decaduto», ha ricordato il ministro Calamitello, «e auspicio che verrà ripresentato quanto prima nella prossima legislatura. Non è però escluso che se ne possa produrre un'anticipazione nei processi importanti».

### Rivelazioni Armi jugoslave per i boss

■ ROMA. Armi dalla Jugoslavia per la guerra allo Stato. Lo ha rivelato un pentito, erano in corso trattative con contatti per acquistare fucili di precisione, mitra e sistemi di puntamento terra-aria. A parlare è Toni Calvaruso, guardaspalla di Bagarella, che ha depositato ieri nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma. Capelli corti, occhiali da sole e pizzetto, Calvaruso ha risposto in perfetto italiano alle domande del pm e dell'avvocato coperto da un paravento mentre due agenti della Dia gli coprivano le spalle. «Non si usa più il giuramento per entrare in Cosa Nostra», ha detto tutto questo a causa dei pentiti.

## FEDERAZIONE LABURISTA

BILANCIO FINANZIARIO CONSUNTIVO AL 31-12-1995  
Redatto in base alle disposizioni previste dalle leggi 195/74, 659/81 e successive modifiche

### ENTRATE EFFETTIVE

1) Quote associative annuali	L. 5.302.000
2) Contributo dello Stato	
a) per rimborso spese elettorali	L. 121.184.499
b) contributo annuale all'attività del partito	L. 0
	L. 121.184.499
3) Contributi provenienti dall'estero	
a) da partiti o movimenti politici esteri o interni	L. 0
b) da altri soggetti esteri	L. 0
	L. 0
4) Altre contribuzioni	
a) contribuzioni straordinarie degli associati	L. 128.000.000
b) contributi di non associati	L. 186.914.000
	L. 314.914.000
5) Proventi finanziari diversi	
a) fitti attivi	L. 0
b) interessi su titoli	L. 0
c) interessi su finanziamenti	L. 0
d) dividendi su partecipazioni e utili da imprese e altre attività economiche	L. 0
e) altri proventi finanziari (arrot. attivi)	L. 347.286
	L. 347.286
6) Entrate diverse	
a) da attività editoriali	L. 0
b) da manifestazioni	L. 0
c) da altre attività statuarie	L. 0
d) da altre fonti	L. 50.917.835
	L. 50.917.835
<b>Totale entrate finanziarie dell'esercizio</b>	<b>L. 492.665.620</b>
<b>Disavanzo dell'esercizio</b>	<b>L. 9.662.770</b>

### USCITE EFFETTIVE

1) Attribuzione di contributi		
a) al gruppo parlamentare alla Camera dei Dep.	L. 0	
b) al gruppo parlamentare al Senato	L. 0	
c) a enti e soggetti nazionali	L. 5.281.750	
d) a enti e soggetti esteri	L. 0	
e) alle sedi e organizzazioni periferiche		
- per sp. elettorali	L. 162.500.000	
- per sp. funzionamento	L. 40.106.151	
	L. 202.606.151	
	L. 207.887.901	
2) Spese di personale		
a) retribuzioni rimborsate spese e diarie	L. 0	
b) contributi previdenziali e assistenziali	L. 0	
	L. 0	
3) Spese generali		
a) interessi passivi e oneri finanziari	L. 23.737.500	
b) fitti passivi	L. 583.940	
c) imposte e tasse	L. 0	
d) manutenzione e riparazione	L. 0	
e) spese di amministrazione	L. 0	
f) spese diverse	L. 111.116.993	
	L. 135.438.433	
4) Spese per attività editoriali di inform. e di propag.		
a) per attività editoriali	L. 0	
b) per attiv. culturali e d'informazione	L. 0	
c) per attiv. di propag. e informaz. politica	L. 85.052.370	
	L. 85.052.370	
5) Spese per campagne elettorali	L. 0	
6) Spese per documentazione ed archivio	L. 0	
7) Spese per altre attività		
- I Congresso	L. 67.555.686	
- Consigli Nazionali	L. 6.394.000	
	L. 73.949.686	
<b>Totale uscite finanziarie dell'esercizio</b>	<b>L. 502.328.390</b>	
<b>Disavanzo dell'esercizio</b>	<b>L. 9.662.770</b>	

### SITUAZIONE FINANZIARIA EFFETTIVA ALLA CHIUSURA DELL'ESERCIZIO

Entrate finanziarie dell'esercizio	L. 492.665.620
Uscite finanziarie dell'esercizio	L. 502.328.390
Disavanzo finanziario dell'esercizio	L. 9.662.770
Avanzo cumulato dei precedenti esercizi	L. 16.242.800
Avanzo cumulato alla chiusura dell'esercizio	L. 6.580.030

## Il racconto di un collaboratore «Una fonte istituzionale rivelò il nascondiglio di Totuccio Contorno»

■ PALERMO. Una talpa istituzionale aiutò Cosa Nostra a localizzare nella primavera del 1994, il pentito Salvatore Contorno, obiettivo del attentato, poi fallito, che doveva aver luogo a Formello nei pressi di Roma dove il collaboratore viveva sotto falso nome. Secondo le rivelazioni di un nuovo pentito, sarebbe stata una «fonte istituzionale» a indicare al killer di Leoluca Bagarella il rifugio segreto di Contorno. La procura di Firenze, che indaga sul fallito attentato, sta indagando per individuare il misterioso responsabile della soffiata Contorno dove essere eliminato con 70 chili di esplosivo piazzati sul ciglio della strada a

poca distanza dalla sua abitazione a tre chilometri da Roma. Le fasi di preparazione dell'attentato erano state svelate già nei mesi scorsi dal pentito Pasquale Di Filippo, «dato che l'era stato localizzato» Di Filippo ha svelato che Bagarella aveva inviato a Roma il killer Salvatore Grigoli, il quale, dopo aver individuato Contorno lo aveva pedinato per alcuni giorni. «Grigoli si era trovato più volte nella possibilità di sparargli», ha detto Di Filippo, «non lo aveva fatto perché era stato deciso di compiere un'azione eclatante». L'attentato fallì per caso un benzinaio scoprì l'esplosivo e chiamò la polizia.